

Signor Ministro degli Affari Esteri,
signor Presidente della Provincia autonoma di Trento,
signor Presidente della Provincia autonoma di Bolzano
signor Presidente del Consiglio delle Autonomie,
signore Consigliere e signori Consiglieri,
Autorità e gentili Ospiti,

è con sincera emozione che apro quest'appuntamento di celebrazione dell'autonomia speciale di questa terra, porgendo a tutti Voi ed all'intera Comunità del Trentino e dell'Alto-Adige/Südtirol, un saluto deferente ed un convinto ringraziamento, in particolare al signor Ministro degli Affari Esteri, per aver voluto onorare quest'evento con una preziosa e graditissima presenza.

Settant'anni fa, Italia e Austria siglavano un accordo delicato e lungimirante. Con esso si dava avvio al processo di uguaglianza dei diritti delle minoranze etnico-linguistiche presenti sul nostro territorio ed all' "esercizio di un potere legislativo ed esecutivo regionale autonomo", ovvero al primo nucleo di sviluppo della speciale autonomia di queste particolari geografie.

De Gasperi, come ci ha ricordato il signor Presidente della Repubblica nella recente commemorazione del grande statista trentino, era convinto che l'ottenimento effettivo dei diritti naturali della minoranza etnica tedesca sarebbe stato aiutato dalla partecipazione dei trentini, che nei duri anni del primo conflitto mondiale avevano conosciuto il disagio, a parti invertite, di essere una minoranza incompresa.

Quel modello di autonomia, nato sulle macerie del Novecento, ha dunque saputo affrontare, seppur fra molte asperità, il difficile nodo delle convivenze, divenendo laboratorio di dialogo, di integrazione e di sviluppo.

L'autonomia è uno strumento complesso: essa rappresenta l'apice di quella cultura regionalista che, proprio nella Costituzione repubblicana, trova le sue radici ed il suo alimento. Si tratta di una concezione del decentramento dei poteri che ha fin qui connotato positivamente questi settant'anni di storia italiana; una concezione in antitesi netta con il ciclico rimestare di formule neocentraliste, che rischiano invece di spingere in direzione opposta i territori, le loro storie e le loro identità, facendo venir meno anche quello spirito di unità nazionale di cui tanto si avverte il bisogno in momenti di crisi come questi.

Certamente in passato il modello regionalistico ha anche dimostrato i suoi limiti. Un uso distorto delle competenze e qualche abuso ha reso più debole l'intera struttura politica del regionalismo italiano. Certi eccessi andavano fermati e sono stati fermati. Ma ciò non deve diventare alibi per una generalizzata compressione dei poteri delle Regioni ordinarie e speciali, in favore di un antistorico assolutismo dello Stato centrale.

E' in questo senso che una rilettura del "Patto Degasperi – Gruber", scevra da polemiche e da pregiudizi ideologici, può rivelarsi utile ad un ragionamento di riscoperta del valore essenziale della cultura regionalista in questo Paese ed in tutto il continente.

In tale dimensione, credo, vada anche riaperta la riflessione attorno al ruolo ed al futuro della Regione autonoma Trentino Alto Adige/Südtirol, nella consapevolezza che solo un robusto involucro regionale potrà salvaguardare le rispettive autonomie provinciali.

In quest'ottica, l'accordo "Degasperi – Gruber" può così costituire, ancora una volta, il punto di incontro positivo di due profonde aspirazioni autonomistiche: quella trentina, figlia delle lunghe lotte condotte nei confronti di Vienna ed Innsbruck per ottenere un riconoscimento identitario ed istituzionale mai concesso; e quella sudtirolese, reduce dal dramma delle opzioni e della forzata italianizzazione imposta dal fascismo.

Queste due aspirazioni potevano e possono realizzarsi solo all'interno di un unico processo politico-istituzionale, perché unicamente dall'equilibrio di queste nasce un modello di convivenza più forte di qualsiasi spinta nazionalistica, che sia delle piccole o delle grandi Patrie. Questa è la grande intuizione di quel Patto e questa è la sua modernità.

Dobbiamo immaginare un "nuova Regione", insomma, figlia di una necessaria revisione statutaria, dove possano crescere ulteriormente le competenze delle due Province ed allargarsi i rapporti di collaborazione transfrontaliera. Una "nuova Regione" che sia reale unione di due comunità, dove l'autonomia possa dispiegare ancora le sue funzioni di laboratorio dell'innovazione, senza per questo uscire dagli ambiti dell'unico patto fondativo possibile nel quadro costituzionale italiano, ovvero quello di uno Statuto unitario.

E' in questo quadro che va letto positivamente anche lo strumento dell'"Intesa" preventiva fra Stato ed autonomie speciali per ogni modificazione non unilaterale dell'accordo che ci lega, purché si individuino obiettivi ragionevoli e tempi certi, nel rispetto dei ruoli di ogni attore istituzionale.

L'autonomia non è un semplice sistema di governo amministrativo del contingente, capace di vivere separatamente dal contesto generale che l'ha creato. Essa è invece la realizzazione quotidiana di un potere di progettazione del domani, radicato nel riconoscimento, da parte del potere centrale, delle autonome capacità di "governo in senso forte" che una comunità si è guadagnata sul campo.

L'autonomia non è un valore politico assoluto. Non vive di sé, ma solo in quanto opportunità utilizzata per la crescita civile di una data società e dei suoi membri. Insomma, l'autonomia ha un senso solamente se crea le condizioni per lo sviluppo di una comunità aperta alla partecipazione e non obbligata fra gli stretti circoli delle convenienze; se fa maturare un'economia capace di innovare e non chiusa nel solco incerto delle sovvenzioni; se fa affermare la cultura aperta del diritto e non quella chiusa del favore; se non lascia solo nessuno ma crea legami solidali fra tutti.

Siamo consci che tutto ciò si rende possibile solo attraverso "un supplemento di responsabilità", per usare ancora le illuminate parole del signor Presidente della Repubblica, anche per superare la tentazione di mantenere l'immobilità dell'esistente: dobbiamo invece aprirci ad una nuova visione continentale, poggiata su grandi aree macroregionali e transfrontaliere, ovvero su quell'Europa dei popoli che più volte si è invocata come possibile approdo del viaggio delle autonomie dentro la storia europea.

Una visione che non può che reggersi sui valori di solidarietà e fratellanza: un segnale importante, in questo senso, l'impegno dell'Euregio nei confronti delle popolazioni colpite dal drammatico terremoto che ha causato morte e distruzione nel Centro Italia. La disponibilità comune di trentini, sudtirolesi e tirolesi nell'aiutare la ricostruzione materiale e civile di quelle comunità non è un dettaglio di poco conto, ma un segno tangibile di ciò che l'autonomia è stata e deve continuare ad essere.

In conclusione, mi sia concesso un appello a Lei, signor Ministro, affinché la sua presenza odierna possa costituire un autorevole contributo, in questo particolare anniversario, capace di legittimare ulteriormente le attese dei nostri territori, di fugare le paure e di rilanciare il valore dello strumento autonomistico anche per la costruzione di nuovi rapporti con l'Europa e per l'Europa.

La riforma costituzionale in atto prevede la revisione concordata degli Statuti speciali e costituisce un'opportunità che non può essere sprecata in dibattiti sterili o polemiche faziose. Gli strumenti, rispettivamente della "Consulta" a Trento e della "Convenzione" a Bolzano, possono ridare fiato alla prospettiva di un più moderno Statuto.

Uno Statuto condiviso, infatti, frutto di una forte e massiccia partecipazione delle rappresentanze sociali, economiche, culturali e di tutta la comunità, potrà essere un fattore determinante nell'affrontare le sfide imposte dalla globalizzazione crescente: la quale offre enormi opportunità di progresso, ma al contempo è causa di un sempre maggiore disorientamento tra chi ne subisce – o teme di subirne – le conseguenze negative.

Questa è, a mio parere, la rotta indicataci dal “Patto Degasperi – Gruber”. Una rotta che non ammette sbandamenti, deroghe, cadute nella gelosa conservazione del precostituito, o peggio ancora deviazioni, rallentamenti o accelerazioni finalizzate al puro consenso elettorale. Una rotta impegnativa, ma anche l'unica che può consentirci di guardare con speranza agli orizzonti incerti del domani. Grazie!